

Siped

Scuola, democrazia, partecipazione
e cittadinanza in occasione
dei 100 anni dalla nascita
di Mario Lodi

a cura di
Massimiliano Fiorucci
Isabella Loiodice
Manuela Ladogana



MARIOLODI

Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Massimiliano Fiorucci

11

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | J.W. Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maurizio Sibilio | Università degli Studi di Salerno
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi del Salento
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatori | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Università Alma Mater di Bologna
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell'Aquila
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Scuola, democrazia, partecipazione e cittadinanza
in occasione
dei 100 anni dalla nascita di Mario Lodi

a cura di

Massimiliano Fiorucci, Isabella Loiodice, Manuela Ladogana



ISBN volume 979-12-5568-014-7
ISSN collana 2611-1322



2023 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Indice

Introduzione XI

— I Parte • Sessione plenaria —

Pagine e democrazia. La scrittura tra narrazione pedagogica, salvezza e partecipazione <i>Leonardo Acone</i>	3
“Dalla parte dei bambini”: la scuola democratica di Mario Lodi <i>Mirca Benetton</i>	12
L’educazione della persona e le necessità per la salute con l’attività fisica e sportiva a scuola <i>Ferdinando Cereda</i>	22
A scuola di mitezza. Mario Lodi e il modello pedagogico del “tempo lento” <i>Barbara De Serio</i>	30
Scuola, democrazia, partecipazione, cittadinanza. Il contributo di Mario Lodi <i>Giuseppe Elia</i>	41
Il laboratorio pedagogico di Mario Lodi <i>Roberto Farné</i>	49
I nuovi albi illustrati di divulgazione per l’infanzia: la conoscenza come esperienza attiva, dialogica, estetica <i>Giorgia Grilli</i>	58
<i>La mattina che diventai maestro.</i> Mario Lodi, storie di scuola come comunità democratica <i>Viviana La Rosa</i>	70
L’infanzia nel paese dei diritti. Il contributo di Mario Lodi ai diritti dei bambini e delle bambine <i>Emiliano Macinai</i>	81

Tra PNRR e formazione alla transizione ecologica. Sfide emblematiche dell'inclusione sociale: valorizzare il potenziale di giovani, donne e territori <i>Pierluigi Malavasi</i>	88
Per una rinnovata narrazione della democrazia e della cittadinanza a scuola. Oltre l'empowerment <i>Stefania Massaro</i>	97
Mario Lodi e i suoi primi rapporti col Movimento di Cooperazione Educativa (1955-1963) <i>Juri Meda</i>	107
Formare docenti creativi per costruire una società democratica e inclusiva <i>Elena Mignosi</i>	118
Nuove estreme destre radicali e populiste: sfide per l'educazione, la cittadinanza e le diversità <i>José González-Monteagudo</i>	131
La Comunità scolastica del Movimento di Cooperazione Educativa: un'idea-progetto ancora attuale <i>Anna Maria Passaseo</i>	141
C'è speranza se questo accade a ... scuola. Educazione e democrazia <i>Teodora Pezzano</i>	147
<i>Per asservire o per liberare?</i> Mario Lodi maestro freinetiano <i>Maria Tomarchio</i>	157
Partnership ScuolaUniversitàTerritorio contro la povertà educativa: le scuole dei piccoli borghi come hub di apprendimento civico e imprenditoriale <i>Viviana Vinci</i>	167
Mario Lodi: la capacità di valorizzare i linguaggi dei bambini <i>Franca Zuccoli</i>	178

— II Parte • Junior Conference —

Il nemico non lo vedo... il nemico non c'è": l'educazione alla pace in Mario Lodi <i>Michela Baldini</i>	193
Arte e tecnologie per promuovere partecipazione, democrazia e cittadinanza. Approfondimento su una literature review <i>Sara Baroni, Elisabetta Villano</i>	200
Promuovere le competenze di cittadinanza attiva e di auto-orientamento all'università: il progetto di Peer Career Advising di Ateneo <i>Miriam Bassi</i>	207
La scuola come palestra di empatia e di democrazia: quando lettori e lettrici dialogano con la narrativa letteraria <i>Nicoletta Chierogato</i>	213
Secondo Costituzione. La liberazione del bambino nella quotidianità didattica delle classi di Mario Lodi <i>Luca Comerio</i>	221
L'infinito tra le note. Musica e democrazia nella pedagogia di Mario Lodi <i>Maria Francesca D'Amante</i>	227
Il concetto di cittadinanza nel nuovo insegnamento di Educazione civica: un'analisi testuale nella legge 92/2019 <i>Nicoletta Di Genova, Claudia Fredella</i>	234
Gestione della complessità, ruolo della scuola e formazione dei docenti. Rinnovare l'immaginario insegnante a partire dalla prospettiva di Mario Lodi <i>Angelica Disalvo</i>	245
Paesi sbagliati e soggettività imprevedute <i>Antonio Donato</i>	252
La pratica musicale nell'educazione e formazione democratica. Uno sguardo alla visione pedagogica di Mario Lodi <i>Marianna Doronzo</i>	257

<p>“Per abituare l’alunno a non ritenere indiscutibile il pensiero stampato”. Una riflessione di Mario Lodi sulle pubblicità rivolte ai bambini <i>Veronica Annamaria Fonte</i></p>	262
<p>Democrazia, cittadinanza, partecipazione. Il pensiero di Mario Lodi <i>Francesca Franceschelli</i></p>	269
<p>Competenze di cittadinanza e contrasto alle disuguaglianze. Quale il ruolo della comunità educante? <i>Eleonora Mattarelli, Nicoletta Di Genova</i></p>	274
<p>Diritti e democrazia: la costruzione partecipata di policy <i>Chiara Carla Montà</i></p>	280
<p>Identità e alterità: la scuola democratica nel pensiero pedagogico di Mario Lodi <i>Giuliana Nardacchione</i></p>	286
<p>Educare alla cittadinanza a scuola: tra storia e buone prassi, un percorso in divenire <i>Valerio Palmieri</i></p>	292
<p>Educare alla cittadinanza alla luce del Rapporto UNESCO 2021 <i>Reimagining our Future Together</i>. Le riflessioni di Mario Lodi come bussola per orientare i percorsi di Educazione Civica in aula <i>Francesco Pizzolorusso</i></p>	297
<p>La città come soggetto e contesto educativo Riflessioni su una ricerca in fieri <i>Maria Grazia Proli</i></p>	304
<p>Per una nuova Paideia: la necessità dell’educazione alla cittadinanza per la ricerca di una rinnovata condizione umana <i>Annalisa Quinto</i></p>	311
<p>La valutazione solidale ed inclusiva di Mario Lodi e l’approccio del <i>Narrative Assessment</i> come agenti di democratizzazione dei processi didattici <i>Lia Daniela Sasanelli</i></p>	317
<p>Formare educatori ed educatrici consapevoli, a partire dall’esperienza <i>Maddalena Sottocorno</i></p>	327

Il digitale per la promozione della cultura partecipativa nella scuola <i>Angela Spinelli</i>	333
Liberare l'infanzia. Il contributo di Mario Lodi <i>Alessia Tabacchi</i>	339
Educazione motoria, partecipazione e cittadinanza attiva <i>Ilaria Tosi</i>	345
“Alibi non ce ne possono essere, per gli educatori”. Cooperazione educativa e formazione professionale permanente <i>Maura Tripi</i>	352
Un diario per gli insegnanti e un libro per tutti. Storia editoriale del <i>Paese sbagliato</i> <i>Lucia Vigutto</i>	357

Mario Lodi: la capacità di valorizzare i linguaggi dei bambini

Franca Zuccoli

Professore Ordinario - Università degli Studi di Milano-Bicocca
franca.zuccoli@unimib.it

1. Introduzione

Una tra le innumerevoli prerogative del maestro Mario Lodi è stata quella di saper osservare in modo curioso, puntuale e intelligente le azioni che i bambini delle sue classi compivano, stimolando così una produzione ricca e articolata di: pensieri, riflessioni, proposte, realizzazioni che andavano a svilupparsi nei diversi ambiti comunicativi. Questo agire che, nei suoi diari di scuola (Lodi, 1963, 1970, 1974, 1979a, 1979b), risulta un fluire quasi naturale e immediato, per essere realmente compreso, va necessariamente scomposto e analizzato, scoprendo così le peculiarità di un percorso, che accanto alla crescita dei bambini, mantiene un'attenzione profonda per la formazione del sé, maestro e uomo di cultura, due facce imprescindibili e interrelate di una stessa medaglia. In questo contributo si proverà ad attraversare alcuni passaggi, rendendoli maggiormente evidenti e percepibili, grazie ai suoi scritti. Il punto di partenza saranno alcune lettere dedicate ai futuri maestri, dichiarazioni e manifesti degli obiettivi e delle potenzialità di questo mestiere, posto in stretta relazione con la Costituzione e con una visione politica dell'insegnamento, che ha tra i suoi scopi principali quello di rendere gli uomini liberi, responsabili e consapevoli. La necessità della garanzia della libertà d'espressione di ognuno, fin da piccolo, è, infatti, il ponte per comprendere l'attenzione massima nei confronti della varietà dei linguaggi, anche quelli espressivi, che i bambini possono e devono poter maneggiare, non tanto in vista di un appagamento solitario o banalizzato, ma nella valorizzazione completa delle potenzialità culturali di ogni forma di comunicazione umana. Questo impegno è messo in stretta relazione con la crescita e la formazione culturale dello stesso maestro, che mantiene viva la curiosità culturale e la sperimentazione relativa ai più diversi linguaggi, manifestata nei confronti dei bambini, come pure nel campo più ampio

della propria vita: professionale e umana. Il confronto, la formazione, lo studio diventano così elementi fondanti della crescita nell'insegnamento, come pure nel costante approfondimento personale.

2. Le lettere alle maestre e ai maestri

Il paese sbagliato si apre con una lettera a Katia, datata 2 ottobre 1964, con la precisazione dell'ora: le 23. Qui Mario Lodi facendo seguito a un loro precedente colloquio-confronto sull'insegnamento, scelta da lei ipotizzata, le racconta il suo lavoro nel divenire quotidiano: "Cara Katia, [...] io ti feci la promessa di mandarti la documentazione del lavoro nella mia classe in modo che tu potessi affiancare allo studio teorico sui libri lo studio dei bambini come sono a scuola" (Lodi, 1970, p. 15). Da subito le racconta di un sopralluogo compiuto per sistemare l'aula, prima dell'inizio dell'anno scolastico, mostrando così un'attenzione puntuale per l'ambiente inteso come "terzo educatore" (Malaguzzi, 1995; Edwards, Gandini, Forman, 1995), spazio dell'azione didattica incarnata, della cooperazione, del lavoro condiviso e del confronto. Qui, prefigurando le possibilità di movimento dei bambini, il maestro Lodi abbandona la cattedra e la lavagna girevole. Nello specifico è interessante soffermarsi sulla trasformazione della pedana, da sostegno alla cattedra e forma di distanziamento dagli alunni, a luogo dell'incontro e della sperimentazione dei mille linguaggi, dichiarazione che ci consente di sottolineare la sua costante intenzionalità e progettualità docente: "[...] la pedana? [...] non vi ho rinunciato, perché quel metro quadrato scarso di spazio sociale su cui i bambini potranno cantare, giocare, narrare le loro esperienze ai compagni, dipingere, è il pezzo più importante dell'arredamento" (Lodi, 1970, p. 17).

Poi ipotizza cosa fare il primo giorno: "Se uscirà il sole, mi son detto, domani andremo in campagna ad aprire contemporaneamente due libri di avventure: quello della vita dei bambini che è tutta da sentire, e quello della natura" (Lodi, 1970, p. 17). Invece il giorno dopo piove, un fortissimo acquazzone si palesa all'improvviso, e il maestro modifica immediatamente il suo progetto, mostrando così una delle caratteristiche del suo insegnamento, la capacità di ancorarsi al quotidiano, di partire dall'osservazione diretta, cambiando le proposte immaginate, stimolando così la partecipazione attiva dei bambini. In quella scuola, tuttavia, non c'è niente a disposizione, né giardino, né strumentazione:

Abbiamo però una finestra e da quella vediamo quasi mezzo cielo. [...] I bambini ritornano ancora alla finestra a guardare la pioggia. – Perché non la disegnatte? – dico. – Che cosa? – La pioggia, i tuoni, questa giornata che ci tiene chiusi qui. Parlo e intanto offro a ognuno un foglio bianco. – Io non sono capace, - mi dice una vocina. – Non sei capace di far che? – La pioggia. – Io faccio la mia casa con la tenda che sbatte, – dice la bambina che le è vicino. (Lodi, 1970, pp. 28-29).

Ognuno disegna, osservando gli altri, e poi il maestro chiede di raccontare il loro disegno. La raffigurazione di una bambina, votata a maggioranza, viene ingrandita ed esposta insieme alle altre. Si realizzano i colori dalle polveri, accanto una prima parola: PIOVE, successivamente i bambini ipotizzando come arredare l'aula, per creare un vero laboratorio di pittura, raccontano una filastrocca, propongono un testo da animare. In una nota al libro, a conclusione della giornata, intitolata "Un giorno come un seme", Lodi ci spiega quante azioni si sono generate dalla pioggia, sottolineando la complementarità dei vari linguaggi da lui sapientemente proposti ai bambini, in cui nessuna sudditanza è prevista:

Come in un seme, questo primo giorno racchiude sia pur embrionalmente, alcune attività caratterizzanti della nostra piccola futura comunità. Sull'interesse dei bambini varie tecniche hanno aperto in direzioni diverse fra loro collegate, che così possono essere schematizzate: interesse dei bambini, conversazione, lingua, stampa, socializzazione del lavoro; pittura, senso estetico; gioco drammatico, canto, filastrocche; osservazioni, natura, matematica (Lodi, 1970, p. 39).

In un'altra lettera, di molto successiva – si tratta del 13 settembre 2010 – rivolta agli insegnanti, Mario Lodi, augurando loro un buon avvio di anno scolastico, sottolinea un aspetto fondamentale di questo lavoro: il valore civile e sociale di questa professione, talvolta dimenticato a favore di una preminenza di attenzione nei confronti del solo passaggio contenutistico di nozioni:

Il mio augurio per il nuovo anno scolastico è questo: non sentitevi mai da sole e da soli! Prima di tutto ci sono i bambini e le bambine, che devono essere nonostante tutto al centro del vostro lavoro e che, vedrete, non finiranno mai di sorprendervi. Poi ci sono altre e altri che, come voi, si stanno chiedendo in giro per l'Italia quale sia ancora il senso di questo bellissimo mestiere. [...] Non dimenticate che davanti al maestro e alla maestra passa sempre il futuro. Non solo quello della scuola, ma quello di un intero Paese: che ha alla sua base un testo fondamentale e

ricchissimo, la Costituzione, che può essere il vostro primo strumento di lavoro. Siate orgogliosi dell'importanza del vostro mestiere e pretendete che esso venga riconosciuto per quel moltissimo che vale. (Casa delle Arti e del Gioco).

L'attenzione costante all'importanza della scuola nell'articolazione del processo sociale e nella costruzione di una prospettiva umana diversa da quella della società a lui contemporanea, rimane un elemento costante in tutto il percorso di Mario Lodi, che in momenti diversi sa levare la sua voce, per richiamare valori, prese di posizione da parte della categoria docente, ricordando sempre il diritto alla parola, ai linguaggi e alla diversità di ognuno:

Questo momento storico ha bisogno di maestri nuovi, professionalmente e civilmente preparati che assumano un ruolo propulsivo nel corpo della nostra società. Dal tempo del *Paese sbagliato* ad oggi molto è cambiato. [...] Eppure io noto analogie fra il momento del dopoguerra e quello di oggi. Come allora, anche oggi c'è bisogno di ricostruire moralmente una società, recuperandone i valori abbandonati. La scuola non può estraniarsi da questo processo: se l'interpretazione modulare dei programmi ha reintrodotto la trasmissione dei contenuti e inaridito la scuola, i docenti più sensibili possono introdurre il senso della partecipazione e della socialità. A scuola i bambini possono imparare a vivere ogni giorno da cittadini liberi e responsabili. Alla filosofia del consumismo e dell'arrivismo noi possiamo contrapporre la collaborazione, la cooperazione, la solidarietà, la non-violenza. Se riusciamo a collaborare con i colleghi docenti, riusciremo a creare anche per i bambini il clima ottimale nel quale sentiranno se stessi protagonisti, gli altri come amici e la diversità come arricchimento. (Casa delle Arti e del Gioco, 2016, p. 78).

Come abbiamo appena visto le lettere rivolte ai futuri e agli attuali maestri hanno una cifra stilistica definita, chiare e sintetiche utilizzano: dichiarazioni concise ed efficaci, riferimenti diretti, brevi esempi inseriti per essere immediatamente comprensibili e per fare entrare i lettori in situazione. Lo stesso linguaggio esplicito e manifesto si può rintracciare in altri due testi, anche se qui Lodi si cimenta con un taglio più teorico, per un pubblico più vasto di insegnanti, genitori, educatori, cittadini interessati alle sue proposte e incuriositi dalla pubblicazione del diario didattico *Il paese sbagliato* (Lodi, 1970). Nel primo testo qui analizzato *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici* (Lodi, 1977) troviamo una raccolta di articoli e comunicazioni prodotte dal 1970. In un capitolo intitolato "Il bambino

che crea” Lodi si sofferma sull’importanza di coltivare la creatività fin dall’infanzia: “Da qui l’importanza del disegno e della pittura come prima tecnica espressiva, e del testo libero poi, del racconto orale o scritto di fatti della sua esperienza che non siano sollecitati dall’insegnante col tema, ma siano, nel contesto di una socialità che si costruisce un poco ogni giorno insieme [...]” (Lodi, 1977, p. 82). Il riferimento a Lev S. Vygotskij e al testo *Immaginazione e creatività* (1972) è esplicito e costante. Le tecniche necessarie per sviluppare la creatività dei bambini sono molte, tra queste il richiamo immediato è alla conversazione relativa a ogni aspetto affrontato del problema, alla corrispondenza con i ragazzi di altre scuole, alla redazione di un giornalino scolastico, tutte attività che permettono di guardare al mondo in modo diverso, sempre più consapevole. “Vedere con gli occhi della mente è rendersi conto delle relazioni fra le cose, delle cause e degli effetti, di come funziona il mondo, a cominciare dalla lingua che usiamo”. (Lodi, 1977, p. 83).

Ritornando alla creatività infantile Lodi sottolinea ancora di più il suo pensiero legato alla finalità di questa azione svolta in classe:

Esercitare la creatività significa dunque valorizzare la esperienza del bambino per mezzo dell’immaginazione come forza vitale che progetta, verifica, elabora, crea: Questo vale in ogni campo di studio, dalla matematica alla linguistica, dalle scienze naturali alla indagine della realtà sociale, economica e politica in cui il bambino vive già da protagonista. (Lodi, 1977, p. 84).

Il secondo testo analizzato, *Guida al mestiere di maestro* (Lodi, 1982), propone nell’introduzione le richieste di molti genitori, che nella necessità da loro sentita come imprescindibile di un rinnovamento nazionale, conoscendo i rischi di un insegnamento ideologico, si rivolgono a Lodi per trovare una maestra o un maestro “diverso”, ma soprattutto per ricevere dei consigli su come avvicinarsi alla scuola. Anche qui il riferimento al valore sociale di questo lavoro è esplicito, come pure l’attenzione alla libertà espressiva dei bambini. “La scuola, in una società in evoluzione che cerca nuovi equilibri e nuovi valori, non può essere assente, e i maestri non possono essere i commessi del potere: devono sapere fare il loro mestiere e farlo credendoci” (Lodi, 1982, p. 46). Mentre descrive, in questo libro, il bambino e la sua crescita evolutiva dedica un’attenzione mirata al gioco, al disegno citando Bruno Ciari:

Il disegno, la pittura costituiscono un linguaggio, un modo di comunicare, distinto dal linguaggio fonico o linguistico, da quello musicale, plastico, mimico. La pittura non può considerarsi attività subordinata a un'altra. Essa è una forma autonoma di espressione e di comunicazione. Essa sarà promossa e incoraggiata nella scuola per offrire ai fanciulli un mezzo ulteriore di manifestare se stessi, di aprirsi, di dire quello che hanno dentro. Non solo (Ciari, 1961, pp. 35-36).

Per Ciari la capacità di utilizzo del linguaggio iconico, va di pari passo con la capacità di fruirlo, consentendo a ogni bambino così di accostarsi in modo competente alle opere d'arte. A conclusione del testo Mario Lodi rimarca la necessità di formare insegnanti diversi da quelli trasmissivi, docenti attivi e preparati, con obiettivi differenti:

Qui il maestro deve essere capace di lasciare la parola ai bambini, di ascoltarli, di imparare da loro la storia che si portano dietro, di lavorare quindi insieme agli altri, ipotizzando e verificando. [...] Per questo il maestro, in questa scuola, assume un significato di alta professionalità. È infatti una persona che continua a conoscere e a imparare, perché parte non da sue conoscenze astratte, ma da quelle degli altri, per mettere in moto un lavoro organizzato che produce autentica cultura, motivata e fondata sulle conoscenze reali precedenti da sviluppare in ogni direzione. In questa scuola il maestro non si pone un livello prefissato da raggiungere, ma molto di più: il suo obiettivo è che ognuno raggiunga il massimo livello possibile, arricchendo così se stesso e il gruppo (la società) in cui vive e lavora (Lodi, 1982, p. 93).

3. Conoscere e utilizzare i linguaggi per essere liberi

Dagli scritti, precedentemente analizzati, emerge la costante attenzione di Mario Lodi nei confronti della dimensione sociale e comunicativa della scuola, intesa come luogo privilegiato per la formazione dei cittadini e la loro libera espressione:

[...] io penso che la didattica non ha valore in sé se non ha anche un fine; la scuola è una piccola società, dove si può e si deve sperimentare la base del vivere civile. [...] La scuola non è solo leggere, scrivere e far di conto come si credeva una volta, ma è soprattutto avere una finalità complessiva. La finalità più importante per me resta la formazione del bambino democratico, che noi dobbiamo cercare di realizzare pian

piano, non attraverso vuote parole ma nella pratica di tutti i giorni, nel rispetto di cose e persone (Salviati, 2011, pp.21-22).

I richiami diretti alla Costituzione per Mario Lodi sono espliciti e incessanti, un legame che è reso evidente nel dettaglio, creando così un collegamento diretto con il lavoro del docente nelle classi. Nei suoi testi li presenta, cogliendo le peculiarità dell'azione dell'istituzione scolastica: l'art. 34, specifico per la scuola, ma anche il 3°, sull'uguaglianza e la rimozione degli ostacoli economici e sociali che ne impediscono l'attuazione, il 21° sulla libertà di espressione e di linguaggio, il 32° sulla tutela della salute, il 35° sulla tutela del lavoro (a cui Lodi aggiunge il gioco-lavoro dei bambini) e il 38° sui diritti all'educazione per tutti (allora definiti inabili e minorati), chiudendo con il 45° in cui vi è il riconoscimento della funzione sociale della cooperazione. "Questi principi (libertà di opinione, di parola, di organizzazione e di partecipazione, ecc.) possono essere imparati vivendoli nell'esperienza scolastica, a patto che la scuola sia costituzionalmente corretta e scientificamente preparata a realizzarli. Alla base di questa scuola riformata ci dovrà essere la socializzazione" (Lodi, 1982, p. 94).

Ecco allora manifestarsi chiaro e intellegibile il perché dell'attenzione rivolta ai pensieri, alla voce e ai diversi linguaggi dei bambini, non si tratta di una scelta esclusivamente didattica, ma in primo luogo di un posizionamento profondamente politico nella volontà di proseguire un vero processo di democratizzazione, che consenta a tutti i bambini, ma proprio a tutti: la libertà di espressione nelle differenti forme comunicative e culturali, la capacità di riflessione, l'individuazione delle proprie opinioni su tematiche quotidiane e reali, la presa in carico delle responsabilità all'interno della comunità scolastica, la condivisione cooperativa degli impegni, dei piani di lavori, degli incarichi. L'individuazione delle "tecniche didattiche", delle proposte di percorsi, delle progettualità educative è un passaggio condiviso da Mario Lodi con la comunità dei altri docenti, accomunanti dagli stessi ideali, in una prospettiva dialogica, ma sempre coerente con gli assunti della Costituzione. Un percorso che svela e dichiara in modo forte il perché dell'importanza della valorizzazione degli diversi linguaggi umani: solo conoscendoli, usandoli in modo competente e personale, le bambine e i bambini saranno donne e uomini liberi e responsabili.

4. Un affondo sui linguaggi grafici

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti l'interesse di Mario Lodi nei confronti dei "cento linguaggi dei bambini" (Edwards, Gandini, Forman, 1995) è sempre stato vigile, sapendo che questo sguardo attento dedicato agli alunni, unito alla capacità progettuale, poteva essere la prima garanzia della libertà di pensiero e di espressione per ognuno di loro. Nello specifico, in questa parte del contributo diventa necessario focalizzarsi sui linguaggi grafici, che tanto sono presenti nella sua proposta educativa. Anche in questo caso, non si tratta di un dato statico, accolto una volta per tutte nel proprio mestiere di maestro, sia relativamente ai contenuti da proporre, sia alle pratiche agite in classe, ma di un procedere passo dopo passo, a partire da quanto vissuto in prima persona come allievo, giungendo attraverso le prime sperimentazioni con i bambini a un pensiero propositivo ricco e articolato. Per permettere di conoscere questa evoluzione umana e professionale, facciamo un salto temporale, antecedente ai documenti finora presentati, osservando Mario Lodi bambino e il rapporto tra l'educazione artistica e le richieste della scuola d'allora. A compiere questo passaggio ci aiuta ancora una volta lo stesso maestro, che nell'introduzione del catalogo della mostra da lui curata *L'arte del bambino* esposta per la prima volta a Lugano, nel 1991, presso la Galleria Gottardo, ci racconta il suo rapporto personale con il disegno e la pittura, oltre alle sue azioni come insegnante. Mario, fin da piccolissimo, seduto nel seggiolone in cucina, scarabocchiava felice osservando suo padre, che nelle sere d'inverno dipingeva dei parafuochi, da far scegliere ai potenziali clienti, per accrescere le entrate della famiglia. La passione per il disegno, con il passare del tempo, non diminuiva, il numero dei disegni prodotti cresceva, la mamma all'avvio della scuola pensò di mostrare una selezione di queste produzioni grafiche alla maestra, che non ritenne opportuno guardarle. Nonostante ciò la sua capacità venne subito riconosciuta, la maestra l'aveva messo alla prova, facendogli copiare dei disegni, decretando la presenza di una certa abilità e arrivando a chiedere a lui di realizzare dei disegni con finalità didattico/esplicative da far usare come modello ad altri bambini:

Diceva che ero più bravo di lei e lo disse anche agli altri maestri, così ogni tanto venivo chiamato nelle altre classi a disegnare sulla lavagna i modelli per i compiti in classe. Una volta dovevo copiare un pesce: il modello era molto schematico e io, sapendo che i pesci hanno le scaglie perché vedevo mia madre rasparle via prima di cucinarli, disegnai le sca-

glie che sul modello non c'erano. Quando le vide ebbe un gesto di stizza, scese dalla cattedra e mi rimproverò: – Sì, così il pesce sembra più vero, ma tu non devi aggiungere nulla ai disegni da copiare! – disse. E mi fece cancellare le scaglie. Disegnare era copiare (Lodi, 1999, p.1).

Il primo incontro di Lodi con il disegno, realizzato in sede scolastico-istituzionale, è dunque quello con una forma di espressione legata esclusivamente alla copia schematizzata, non dal vero, fatta a partire da altri disegni individuati come modelli facilmente comprensibili e riproducibili. A partire dal suo disegno altri bambini avrebbero realizzato successive copie, che dovevano mantenersi il più fedele possibile a un originale iniziale, di cui probabilmente si erano perse le tracce. Bambini amanuensi che proseguivano il percorso di trasmissione di una cultura iconografica, senza un significato preciso, tranne quello di un addestramento della mano. Un'eco di una sola forma prevista dalle prime suddivisioni proposte alla scuola, in cui il disegno era stato inteso, come: libero, geometrico, copia da modelli, suggerimento presente già nei programmi di Francesco Orestano del 1905 (R.D. 45, 29.01.1905) (Panciroli, 2012, Zuccoli, 2020). Un disegno, codificazione di un simbolo, nulla che avesse minimamente a che fare con il racconto dell'esperienza personale, con l'osservazione della realtà, con la ricchezza di un mondo fantastico interiore proprio dei bambini. Successivamente Mario Lodi, frequentando l'Istituto magistrale, si trovò ad affrontare una situazione pressoché identica. Entriamo ancora con lui in quella classe e osserviamo cosa accadeva, tenendo presente che questa era la formazione destinata ai futuri maestri e l'idea di educazione espressiva che veniva veicolata.

All'Istituto Magistrale il professore di disegno aveva subito individuato i "predisposti" al disegno, ed io ero fra questi. Ma un giorno ci disse che l'Istituto non era un'Accademia delle Belle Arti ma il luogo dove ognuno di noi, in previsione del nostro futuro lavoro di maestri, doveva apprendere come si fa a insegnare il disegno ai bambini (Lodi, 1999, pp. 1-2).

I futuri docenti per prepararsi a questo compito si esercitavano in classe sulle lavagne nere a loro disposizione, disegnando i temi che il professore assegnava loro: la fattoria e gli animali, le botteghe e gli attrezzi, il bosco e il prato. Al termine di questo lungo percorso didattico il giovane Mario Lodi, futuro maestro, aveva imparato una versione dell'educazione artistica che si basava sull'affermazione sintetica del suo professore d'arte: "A scuola i bambini non sanno disegnare e voi dovete insegnare loro la tecnica facen-

doli copiare da buoni modelli. Così quando entrai nella scuola, insegnai ai bambini quel che i miei maestri mi avevano insegnato e facevo loro copiare i miei disegni alla lavagna.” (Lodi, 1995, p. 2). Con queste idee, seppure piene di interrogativi, il giovane maestro si affaccia al mondo della scuola, improvvisamente, però, un episodio modifica il suo percorso, mostrando come la sua capacità di osservazione fosse sempre in azione, pronta a cogliere le sollecitazioni che la vita quotidiana della comunità scolastica proponeva:

Un giorno Attilio, un ragazzo della quarta classe di S. Giovanni in Croce, portò a scuola dei cartocci contenenti polveri colorate avanzate ai muratori: li aveva trovati nel cortile della sua cascina, dove erano state dipinte le stanze di un appartamento. Aprì adagio i cartocci e tutti i bambini rimasero colpiti da quei colori così forti e vivi: blu, giallo, verde, nero, ... – Io ho visto come facevano i muratori – raccontò Attilio – li mescolavano con la calce e facevano dei colorini chiari. Ma si possono adoperare così? -. – Certo – risposi – basta mescolarli con un po' d'acqua e colla -. – Li faccio? – domandò lui con un gran desiderio di fare. In quel momento stava accadendo una cosa straordinaria: per la prima volta nella mia classe un ragazzo voleva preparare da sé e usare i colori per dipingere qualcosa non copiato dalla lavagna. E dissi di sì. Non solo: acquistai dal droghiere altre polveri colorate, terre e ossidi, la gomma arabica e alcuni pennelli di varie misure. E carta da pacco. Il giorno dopo consegnai i materiali ad Attilio e agli altri bambini. Attilio volle un foglio grande, che piegò e tagliò nella misura di cm 50x70. Nessun bambino aveva mai disegnato su un foglio così grande. In fondo all'aula c'era un lungo tavolo: vi posai sopra un secchio con l'acqua e lasciai il ragazzo solo davanti al gran foglio, con i colori nei vasetti di vetro e i pennelli. Mentre gli altri scrivevano sui loro quaderni, Attilio mescolò, impostò il suo quadro, lo dipinse. E alla fine venne con la grande pittura fra le mani, serio e felice, a mostrarcela: – È il mio papà che munge la mucca – disse. Intorno a lui, tutti i bambini osservavano il quadro, la prima pittura con soggetto scelto da un bambino. (Lodi, 1995, p. 4).

Ecco dunque che all'interno della classe di Mario Lodi si era affacciato un modo diverso di intendere la grafica, legato alla reale comunicazione della vita dei bambini. Il disegno e la pittura erano diventati dei linguaggi autonomi, rispettati nelle loro potenzialità, a disposizione degli alunni, che terminate le realizzazioni ne discutevano insieme, non senza l'emersione di alcune criticità. L'aula stessa, per consentire l'attività pittorica, era stata trasformata in un laboratorio: nel fondo erano stati predisposti alcuni tavoli in cui due o tre bambini alla volta potevano alternarsi a pitturare, eviden-

ziando quella modalità di suddivisione dello spazio a seconda del lavoro proposto, tipica del Movimento di Cooperazione Educativa (Freinet, 2002).

Come sempre il maestro non si fermò a questo passaggio, seppure rivoluzionario e importante, ma iniziò un percorso di ricerca approfondito, che si mosse lungo due direttive: la raccolta di un gran numero di disegni e pitture, anche dei bambini delle scuole dell'infanzia; lo studio di autori quali: Rudolf Arnheim, Franz Cizék, Rhoda Kellogg, Victor Lowenfeld, Herbert Read, Wilhelm Viola. A partire da questi anni di lavoro Mario Lodi iniziò a evidenziare alcuni passaggi, uniti a differenti caratteristiche proprie del disegno infantile, proponendo una sua analisi che qui si riporta in poche righe: lo scarabocchio reputato non intenzionale nelle sue prime manifestazioni; la cifra personale del disegno propria di ciascun bambino, anche se soggetta a un'evoluzione costante; la presenza della linea di terra e di cielo in molte produzioni; la trasparenza; la scelta di colori molto vivaci; l'inizio di una rappresentazione sempre più realistica fra i nove e gli undici anni; il cambiamento di stile collocato dopo la scuola primaria e la suddivisione, sempre flessibile, tra gli alunni da lui definiti realisti e astrattisti, quest'ultimi intesi come coloro che provano a esprimere i sentimenti con linee e colori, senza un richiamo diretto alla realtà.

Osservando questo percorso realizzato da Mario Lodi, relativamente ai linguaggi grafici e ai bambini, qui riportato in poche righe, si può cogliere in modo quasi paradigmatico il suo modo concreto di operare, quello di un maestro attento, costantemente in collegamento con la realtà della classe, ma al tempo stesso aperto al mondo, alla cultura, con una visione sociale e politica, in cui il diritto all'espressione, all'uso diretto dei molteplici linguaggi comunicativi fosse realmente a disposizione di ogni bambino. Il suo modo di: porsi interrogativi, studiare, sperimentare, proseguire nel confronto con altre maestre e maestri, scommettere sul valore imprescindibile della scuola è per tutti noi un riferimento imprescindibile che non nega le difficoltà, ma prova ad attraversarle e a proporre una modalità flessibile che contiene nel proprio progetto la speranza di un futuro più giusto da costruire con impegno.

Bibliografia

- Casa delle Arti e del Gioco Mario Lodi (Ed.) (2016). *La scuola di Mario Lodi*.
Drizzona: Casa delle Arti e del Gioco Mario Lodi.
Ciari B. (1961). *Le nuove tecniche didattiche*. Roma: Editori Riuniti.

- Edwards C., Gandini L., Forman G. (Eds.) (1995). *I cento linguaggi dei bambini*. Bergamo: Junior.
- Freinet C. (2002). *La scuola del fare* (Ed. Eynard R.). Azzano San Paolo: Junior.
- Lodi M. (1992). *Bandiera*. Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Lodi M. (1962). *C'è speranza se questo accade al Vho*. Roma: Edizioni Avanti!
- Lodi M. (1977). *Cominciare dal bambino. Scritti didattici, pedagogici e teorici*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1982). *Guida al mestiere di maestro. Sapere insegnare dalla parte dei bambini. Come conoscerli e aiutarli a crescere nella scuola di tutti*. Roma: Editori Riuniti.
- Lodi M. (1999). *L'arte del bambino*. Drizzona: Casa delle Arti e del Gioco.
- Lodi M. (1979a). *Il mondo 1. Le relazioni di lavoro del maestro ai genitori. I «libri» dei bambini*. Roma-Bari: Laterza.
- Lodi M. (1979b). *Il mondo 2. Le relazioni di lavoro del maestro ai genitori: i giornalini della classe II, anno scolastico 1974/75*. Roma-Bari: Laterza.
- Lodi M. (1970). *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. (1974). *Insieme: giornale di una quinta elementare*. Torino: Einaudi.
- Lodi M. e i suoi ragazzi (1995). *Cipì*. Trieste: Einaudi Ragazzi.
- Lodi M. (2010). *Un saluto per il nuovo anno scolastico, Drizzona 13 settembre 2010*. <https://www.casadelleartiedelgioco.it/lettera-agli-insegnanti-di-mario-lodi/>.
- Panciroli C. (2012). *Le arti visive nella didattica. Teorie, esperienze e progetti dalla scuola dell'infanzia alla secondaria*. Verona-Bolzano: QuiEdit.
- Salviati C.I. (Ed.) (2011). *Mario Lodi, maestro: con scelte pagine da: C'è speranza se questo accade al Vho*. Firenze: Giunti.
- Vygotskij L.S. (1972). *Immaginazione e creatività nell'età infantile*. Roma: Editori Riuniti.
- Zuccoli F. (2020). *Didattica dell'arte. Riflessioni e percorsi*. Milano: Franco Angeli.



Finito di stampare
APRILE 2023
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce
www.pensamultimedia.it

Siped

Scuola, Democrazia, Partecipazione e Cittadinanza in occasione dei 100 anni dalla nascita di Mario Lodi è il titolo del convegno SIPED – svoltosi presso il Dipartimento di Studi umanistici. Lettere, Beni culturali, Scienze della Formazione dell'Università di Foggia dal 16 al 17 giugno 2022 – di cui questo volume raccoglie gli Atti.

Attraverso l'intreccio di diverse linee di indagine, pedagogiche, storico-pedagogiche e didattiche, si è inteso offrire un contributo di approfondimento funzionale alla valorizzazione del pensiero di Mario Lodi, figura di rilievo nel panorama pedagogico italiano del secondo Novecento, che ha tracciato, insieme a don Milani, il cammino verso un modello di scuola democratica, aperta e inclusiva, finalizzata a formare cittadini e cittadine responsabili, *democraticamente* disponibili a costruire un mondo idoneo a ospitare e valorizzare la multiforme varietà dei patrimoni esperienziali, delle appartenenze linguistiche, etniche e culturali, dei modi di pensare e di “sentire” che lo connotano nella contemporaneità.

Massimiliano Fiorucci, professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, è attualmente Rettore dell'Università di Roma Tre.

Isabella Loiodice è professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni culturali, Scienze della formazione dell'Università di Foggia.

Manuela Ladogana è ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni culturali, Scienze della formazione dell'Università di Foggia.